

Mafia, «pizzo» e droga a Biancavilla

In carcere ex sindaco e altri quattordici

BIANCAVILLA Per anni gli uomini del clan Toscano-Tomasello-Mazzaglia hanno detenuto il controllo delle attività illecite a Biancavilla e nei vicini paesi di Santa Maria di Licodia e Paternò: per anni i commercianti locali sono stati obbligati a pagare il «pizzo» a mó di assicurazione contro gli attentati dei clan, mentre i manovali della cosca si occupavano di mettere in circolazione l'eroina e la cocaina importata dal Nord.

E' questo il ricco giro d'affari concentrato nel periodo compreso tra il '93 e il '94 smantellato ieri dai carabinieri della compagnia di Paternò, che hanno suggellato anni di indagini con il quarto ed ultimo atto dell'operazione «Vulcano» conclusosi con l'emissione di diciannove ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti esponenti del clan di Biancavilla. Nella lista degli arrestati della «Vulcano 4» anche l'ex sindaco di Biancavilla, Marcello Merlo di 40 anni, titolare di un negozio di telefonia ed elettrodomestici, che, stando alle accuse, avrebbe aiutato gli uomini del clan a riciclare e clonare i telefonini utilizzati per la commissione dei delitti.

I provvedimenti, sono stati firmati dal gip Alba Sammartino su richiesta dei pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia catanese, Sebastiano Mignemi e Giovanni Caniolo. Alla cattura sono riusciti a scampare quattro ricercati. Le accuse, che sono state formulate anche grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, vanno dall'associazione mafiosa alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti.

In particolare, le entrate più cospicue del clan provenivano dalle estorsioni; le modalità d'approccio delle vittime rimanevano sempre le stesse: prima gli attentati incendiari successivamente la richiesta di pagamento di una somma di denaro molto elevata e, infine, l'intervento di un mediatore, anche lui inserito nelle maglie dell'organizzazione, che fissava la rata del «pizzo» ad alcune centinaia di mila lire, versate mensilmente o a distanza di sei mesi. Il profilo di Merlo, l'ex sindaco è sicuramente interessante: 40 anni, sposato, primo cittadino del Comune etneo nel biennio '93 - '94, rimasto coinvolto nell'ultimo atto dell'operazione «Vulcano» con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Alla sua esperienza a capo dell'amministrazione comunale seguì un lungo periodo di «commissariamento» del Comune, che servì a riportare ordine nel burrascoso ambiente politico di Biancavilla e che lo allontanò sempre più dalla politica attiva. L'ex sindaco mosse i suoi primi passi con l'allora Partito Comunista ma successivamente, aderì a Rifondazione Comunista. Una permanenza che durò fino a pochi anni fa, quando decise di avvicinarsi a Forza Italia e di sostenere la campagna elettorale dei candidati «azzurri».

Le accuse a suo carico, anche se riferite allo stesso periodo in cui Merlo ricopriva la carica di primo cittadino, non hanno nulla a che vedere con il suo impegno amministrativo. L'uomo politico biancavillese, infatti, è accusato di aver fornito agli uomini del clan Toscano-Tomasello-Mazzaglia «un supporto tecnico e logistico», che si traduceva anche nel riciclaggio e nella clonazione dei telefoni cellulari utilizzati dalla cosca per commettere delitti o per eludere le indagini delle forze di polizia. Per sviare i sospetti che gli inquirenti nutrivano sul suo conto, confermati anche dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori, qualche tempo fa era stato messo a punto un falso attentato alla saracinesca del suo negozio e ad un suo furgone con l'unico obiettivo di far credere a tutti che anche lui era una vittima del racket dei «pizzo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS